



L'Amico dei Ragazzi

SOMMARIO

TESTO

- EDELWEISS - Sogno del Solitario.
- E. N. BORMIDA - Accanto alla felicità.
- FIORE DI LOTO - Dal Nord al Sud.
- VITO DE JORIO - Un telegramma in ritardo.

L' EDUCATORE - Il Galateo del giovinetto.

Spigolature.

In Copertina

- Corrispond. - Passatempo a premio
- Tema per ragazzi studiosi
- Per ridere - Inserzioni.

historicum
RES
Archivium
Genovense
C.R. a Somascha



Abbonamenti { Dal 1. Gennaio 1907 al 1. Gennaio 1908 Italia - Estero
L. 3 L. 5
d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al **Patronato** di S. M. Maggiore. — L' Ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle **9** alle **11** e dalle **15** alle **17**.

Si pubblica due volte al mese ed il provento va

a beneficio dei figli del popolo

Conto Corrente colla posta

PICCOLA POSTA

Prof. V. E. — Udine — Il volume del Brehm è incompleto, ma è facile accontentarla coll'aggiunta di L. 75. — La preghiamo d'una pronta risposta. Ossequi.

B. — Roma — Il bozzetto dal francese è bello, ma Le raccomandiamo di evitare certi tasti troppo delicati sulle passioni umane. Pei ragazzi occorrono cosette semplici, attraenti, e adatte all'età. Saluti cordiali.

G. S. — Verona — Il giornale vorrebbe ancora uscire con belle illustrazioni, ma i cliscè costano molto, e l'abbonamento è relativamente assai limitato.

D. V. R. — Genova — Mandi pure quelle poesie; se meritano, cercheremo di pubblicare qualche cosa. Grazie e ossequi.

R. M. — Palermo — Voler giudicare un volume, come si giudica un quadro con una semplice occhiata, è una leggerezza inconcepibile. Almeno ci lasci il tempo sufficiente per leggerlo attentamente, e poi Le scriveremo in proposito. Saluti.

N. M. — Vienna — Le manderemo cento biglietti della Lotteria, procuri però di venderli entro il mese di Novembre al più tardi. Saluti il professore R. che speriamo di rivedere presto fra noi. Grazie pei nuovi abbonati.

G. K. — S. Paolo del Brasile. — Perché non ci manda qualche bella descrizione della sua *fazenda*? E certe cacce interessantissime come le pubblicheremo volentieri? Scriva dunque e ci farà cosa gratissima. Saluti affettuosi agli amici tutti di laggiù.

E. R. — Nervi — Non si fa più vivo con noi? Diamine, almeno una cartina illustrata che ci sollevi un tantino dalle pene di un così ostinato silenzio! Saluti a nome di tutti.

M. S. — Porto Maurizio — Verrei a visitarla la settimana ventura, se arriverò a tempo di ultimare quei due lavori in corso di stampa. Porterò il microscopio e vedrò di risolvere la questione sulle alghe marine ch'Ella mi propone. Grazie e ossequi.

A. P. — Treviso — Cerchi anche Lei d'informarsi quale giornale francese potrebbe offrire opportunità di traduzioni per ragazzi, e noi ci affretteremo a pigliare l'abbonamento. Forse l'A. G. sua amica è più al caso di noi di informarla. Ossequi.

Prof. L. R. — Milano — Credo che chiedere 5000 lire per un libro che richiederà due anni di lavoro indefesso, non sia uno sproposito; senza contare che dovrò spendere 1700 per un microscopio appositamente costruito da Zeiss di Jena. Tra un mese incominciano le lezioni, ed è necessario ch'Ella mi risponda subito, per regolarmi in proposito. Ossequi anche al Direttore generale.

E. P. Q. — Torino — A can che leca cenere non gli fidar farina: tanto per sua norma! Solleciti la ditta Zambelli ad inviarci i cataloghi per il gabinetto di Chimica. Grazie pel nuovo abbonato, e grazie per quel grazioso bozzetto che pubblicheremo al più presto. Saluti.

Ing. G. C. — Treviso — Un saluto cordiale, perchè Treviso è come Bucuresci quanto al vedersi! — Non ti pare? — Sei in collera con me?

Avv. S. I. — Roma — Vedrò alla mia venuta di mettere al posto le cose. Grazie.

T. V. — Anagni — Ottimamente. Saluti.

M. V. — Anticoli Campagna — Aspettiamo risposta. Saluti cordiali a tutti.

G. C. — Genova — Accetto la sua offerta. Le farò sapere il giorno preciso. Grazie.



Tema pei ragazzi studiosi

Dopo il temporale.

Il premio dell'ultima composizione toccò in sorte al giovanetto Luigi Felicetti di Udine.



Passatempi a Premio

SCIARADA

Se l'intiero tu rendi *minore*
Cangia forma, costume, natura
Vaghi fiori, villaggi, verzure
Gentil mano trapunta con me.

Se il mio *tutto* poi tronco nel mezzo
Capovolto il ritorni connesso,
Allor parte si fa di te stesso
Il respiro l'accente ti dà.

Serba intato l'*intiero* e tranquillo,
Tu mi trovi circostante ed ameno,
Ma sdegnato, se t'apro il mio seno,
Più salute non havvi per te.

Spiegazione dei Giuochi N. 16

MON - TELL - O

Mandarono l'esatta spiegazione

Cicolla Eugenio, Fasan Camillo, Loschi Antonio, Elisa Mancini, Bugada Paolo, Ernesto Cipollato, Don Silvio Simeoni, Ines Squeroli, Alessio Querini, Narciso Baliana, Clelia Berti, Ernesto Cipriano, Barel Annibale, Don Carlo Vio, Emma Vanzetti, Giuseppe Tonelli Zambelli Umberto.

Il premio sorteggiato spetta alla sig.^{na} Clelia Berti di Verona.



La Tipografia VIANEBBO - Treviso

Piazza Filodrammatici, 15

eseguisce qualunque lavoro comune e di lusso con la massima sollecitudine ed a prezzi convenientissimi.

L'amico dei Ragazzi

PERIODICO

a beneficio del Patronato Emiliani in S. M. Maggiore

Esce il 15 e 30
d'ogni mese

ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1907 al 1. Gennaio 1908

Italia
L. 3Estero
L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

Sogno del Solitario



Nell'ora che la gente riposa nell'ombra della Terra, io stavo in solitudine sulla cima della montagna.

Intorno a me si alzavano i monti siccome onde in tempesta, improvvisamente arrestate dal cenno di Dio.

A mille a mille dall'orizzonte sorgevano le stelle, quasi fossero tante scintille del sole che ardeva sotto la terra.

In quella sommità della natura io me ne stavo cogli occhi in su rivolti a guardare lo spazio.

Dall'ultimo astro all'occhio mi splendeva l'Universo — e dall'occhio all'anima.

E un mondo tutto nuovo, tutto bello, tutto armonioso di pace e d'amore, mi apparve laggiù.

E in quel mondo si muovevano milioni e milioni di creature felici e ridenti. Eran fratelli d'amore.

L'ignorante era istruito dal sapiente, il debole sostenuto dal forte, l'infelice dimenticava il suo dolore cullato dall'amore.

Io vedeva una turba innumerevole di fanciulli aprire per la prima volta gli occhi alla luce e affrettarsi a riempire il vuoto di questa società sempre distrutta e rinnovellata sempre; mentre una moltitudine non meno grande, arrivata al termine della sua carriera, chiudeva alla luce gli occhi stanchi e scompariva.

Quelli che sono a metà della loro car-

riera, tendendo la mano ai primi, li accolgono con gioia: mandando il supremo saluto agli altri, se ne separano con profondo dolore.

Tutti son padroni in quel mondo, come i figli nella casa paterna.

Chi comanda non insulta; chi ubbidisce non mormora: e l'uno e l'altro compie un dovere e non cerca di più.

Uniti in un solo pensiero, alzano il loro sguardo a Dio, donde viene ogni bene.

Dai loro petti sale a Dio l'inno della riconoscenza e Dio li ascolta.

Oh! Pace, Giustizia, Amore!...

* *

Dunque ho sognato? E' ben questa la montagna delle mie Alpi, è ben questa la grotta del solitario; ma il mondo, il bel mondo dell'amore, della giustizia e della pace dov'è? E perchè non ci potremmo amare anche noi come le felici generazioni del mio sogno?

Là, eran fratelli, ma anche a noi il vecchio venerando curato del paese insegnò a pregare il Padre nostro che sta nei cieli.

Là, il forte sosteneva il debole, il padrone non opprimeva, e nessuno diceva all'altre: fermati qui, che sei straniero! Ma anche a noi fu insegnato che chi è padrone dev'essere come chi serve, che bisogna fare agli altri quel che vorremmo fatto a noi stessi e che non c'è distinzione di popolo.

Or com'è che il mondo non va così?

Oh! è ben faticoso adunque il cammino dei popoli verso l'amore, se la terra chiude tanti schiavi ancora e tante lacrime...

O vergini cime delle mie montagne, dolci amiche delle mie lunghe notti, addio!

Io scendo alla valle a ripetere il mio sogno, a parlare d'amore.

*
**

Povero solitario, resta pure nella tua grotta, in mezzo ai dirupi: la tua voce si perderebbe nel deserto desolato dei cuori, or che si spegne ogni sospiro che sublima.

Un altro ha prima di te parlato d'amore ma quella voce fu soffocata e solo pochi ne sentono ora la soavità divina e commovente.

Ascolta, o solitario.

Quando di monte in monte udirai echeggiare l'urlo pauroso del lupo, che ha fiutato la preda, ricorda che il cuore umano urla talora così.

Hai ragione però.

Se si amasse come volle Cristo; se il pianto del fratello avesse un'eco nel nostro cuore; se fosse caro il sacrificio quando può apportare conforto e pace; se un infinito, divino amplesso abbracciasse la terra, oh! non sarebbe così triste la vita.

Ma c'è tempo ancora. I secoli sono l'istante che fugge, e, sui tumuli il piede, nei cieli lo sguardo, avanti! « Se schiavi, se lacrime ancora rinserra, è giovin la terra. »

C'è sempre tempo per far del bene, anche quando quasi tutto sembra perduto.

Edelweiss



Ella camminava svelta, così svelta che la cameriera la seguiva a fatica.

La via da lei percorsa era in fondo al sobborgo e metteva in campagna: una pianura sinuosa, dorata dal sole d'aprile, ricca di succhi rigogliosi dove, tra l'erba folta si nascondevano le margheritine, come tante perle nel raso verde d'uno scrigno.

Più lontano il nastro marezzato del fumicello scorreva attraverso i gruppi d'alberi con tinte chiare; in fondo alcune collinette tondeggianti e su tutto un cielo di un azzurro limpidissimo, infinitamente bello e delicato.

Quadro pieno di calma e di serenità, eppure Maria non pensava ad ammirarlo! Anzi non lo guardava neppure tant'era immersa in un'idea profonda che le faceva aggrottare le bionde sopracciglia e le metteva sulle rosee labbra una smorfia di dispetto.

Giunta alla penultima casetta ella suonò ed alla donna che le si presentò chiese: E' in casa la signorina? E avutane risposta affermativa corse all'appartamento dell'amica.

Adele, chiuso il libro che stava leggendo, abbracciò affettuosamente la visitatrice.

— Che buon vento ti porta, Maria?

— Tutt'altro che un buon vento!

— Infatti hai il visetto serio... oh! che è stato? Su, lascia quel broncio che non ti sta bene affatto e dimmi...

— Ridi Adele?... La credi forse una cosa da nulla?... Ti vorrei ben vedere al mio posto!

Maria mandò fuori un sospiro, poi piantando i suoi occhioni infantili in faccia ad Adele:

— Sappi, disse concitata, oggi il babbo ha ricevuto per me due domande di matrimonio.

— Due in una volta, è troppo!

— E sai tu il nome dei due che...

— Uno, almeno, credo di saperlo...

— Dillo presto...!

— Umberto Lérins, disse Adele senza esitare.

— Proprio lui! Come hai fatto per indovinare così presto?

— Non era difficile! Fin dall'infanzia, Umberto ti ha dimostrato molto affetto. Fin dal tuo ritorno dal collegio non aveva occhi che per te... e le sue visite a' tuoi si facevano sempre più frequenti.

— Ebbene, non sono affatto perspicace, io! disse Maria con stizza. Le visite d'un amico d'infanzia, le sue premure non significano gran cosa! Mi pareva che Umberto usasse con me gli stessi modi che usava con te e colle altre.

— E tu sei malcontenta di questa preferenza?

Maria non rispose.

— Veramente, cara mia, non ti comprendo. La domanda del signor Lérins è veramente lusinghiera; la sua famiglia è molto stimata, egli è sempre stato così lodato da tutti per l'intelligenza, per l'istruzione: è uomo d'onore e di fede. Che gli rimproveri tu?

— Nulla, all'infuori d'aver sollecitato la mia mano.

— Ti è antipatico, forse?

— Antipatico! ma no. E' un ottimo amico, una specie di fratello maggiore... se si contentasse solo di ciò? Perché desidera diventare mio marito? Non trovi strana questa idea?

Ella rideva nervosamente contorcendo la frangia del tappeto, ch'era sulla tavola. Adele, forse a sua insaputa, la guardava con occhio pieno di compassione.

— Tu mi disapprovi, esclamò Maria, dimmi almeno ciò che pensi!

— Penso Maria che rifiutando la mano d'Umberto tu passerai accanto alla felicità senza afferrarla.

— Oh! questa è la frase della mamma!.. Si direbbe che voi vi siate messi d'accordo, cosa materialmente impossibile, poichè non avete potuto vedervi dopo il mio rifiuto.

— Così è formale questo rifiuto?

— Dio mio, sì. Il babbo dorerà la pillola, ma alla fine bisogna pure che il povero giovane comprenda! E' doloroso, sì! poichè io gli voglio proprio bene, quantunque il mio affetto non sia di quella specie ch'egli desidererebbe.

— Peggio per te! Ah! Maria, se tu non facessi troppi sogni!

II.

Adele e Maria erano cresciute insieme come sorelle, amandosi fraternamente e non avendo segreti l'una per l'altra. Appartenevano allo stesso grado sociale, avevano ricevuta la stessa educazione, prima al focolare paterno, poi al collegio ov'erano entrate a braccetto e ch'esse avevano lasciato il giorno stesso. Eppure il loro carattere non si rassomigliava affatto! Impossibile concepire un contrasto più vivo di quello che passava fra Adele calma e seria e la sua petulante amica! Entrambe erano bellissime, entrambe ottenevano l'affetto di quelli che le conoscevano. Agli occhi degli estranei Maria pareva più simpatica. La bella ed austera serenità dell'altra giovinetta, la fermezza inflessibile temperata da una soave dolcezza, lo sguardo luminoso che scorreva senza posarsi sulle meschine piccinerie del mondo ispiravano un freddo rispetto. Ammiravano Adele, ma tosto erano compresi della grazia squisita, dal giocondo sorriso di Maria. Il viso regolare, l'aureola di riccioli dorati, lo splendore degli occhi cilestrini le ottenevano d'un tratto tutti i suffragi ed i cuori venivano ben presto conquistati dal calore e dalla bontà affettuosa che emanavano dal suo cuore. Perciò Umberto Lérins, dopo averla prediletta come graziosa sorellina, ne fece insensibilmente l'ideale de' suoi sogni e l'eletta della sua anima leale.

Disgraziatamente Maria, un po' sognatrice, benchè le venissero proibite le frivole letture, s'era foggiate nella testa un ideale al quale certo non corrispondeva l'onesto e buon Umberto.

Secondo lei, egli aveva il torto di essere stato un amico d'infanzia; con lui non era certo possibile che accadesse il così detto colpo di fulmine! E' così delizioso, diceva, il sentirsi ad un tratto colpita, turbata all'aspetto d'uno sconosciuto e sentire dal fondo del cuore una voce gridare: O sposare costui o nessuno! mentre da parte sua, lo sconosciuto trasale in preda ad emozione dolcissima e mormora fra sé: O lei, o nessuna!...

Il conte Ladislao Nedlinski, capitato per caso a San Leo, s'era legato d'amicizia colla migliore società di quella cittadella. Maria lo incontrò presso certi amici di casa. Egli aveva il viso aristocratico, lo sguardo fiero velato di malinconia, un non so che di cavalleresco nell'attitudine e nel discorso; manifestò subito a Maria una lusinghiera attenzione ed essa ne fu rapita. Se questo non era il cosiddetto colpo di fulmine, era certo qualche cosa di molto rassomigliante! Ecco perchè Maria aveva ricusato la mano del signor Lérins. Deluso nelle sue più care speranze e deciso di radicare dal cuore quell'amore così profondo diradò le sue visite alla famiglia Briguenil. Maria comprese... e nell'intimo del suo cuore sentì una gran tristezza per essere stata causa di sofferenza ad un amico. Tuttavia continuò ad accordare al bel Ladislao la sua preferenza.

Il signore e la signora di Briguenil si rassegnarono ad accettare quel parentado e, dopo le necessarie informazioni richieste, e riuscite assai favorevoli al conte, si vide la signorina Maria, verso il finir dell'estate, portare al dito un magnifico anello di brillanti, tutto circondato da perline, dono del suo fidanzato.

(Continua)

E. N. BORMIDA

— Sogni!... Graziosa parola, invero.

— Giusta, vuoi dire, cara mia!... Non mi hai peranco nominato il secondo pretendente...

— Attenderò che tu l'indovini, come hai fatto per primo.

— Sarebbe forse il conte Ladislao Nedlinski?

Una tinta porporina apparve sulle gote di Maria. Essa chinò la testa.

— Tu preferisci questo straniero al signor Lérins?

— A mia volta, Adele, ti dirò: Che cosa rimproveri tu al conte?

E senz'attendere risposta: E' forse colpa mia se Umberto par fatto apposta per far brillare le doti del conte?... Accusami fin che vuoi di frivolezza... ma, infine, che male faccio per scegliermi un marito elegante e distinto?

— Umberto non manca di vera distinzione!

— Ti pare? A me sembra invece grossolano e goffo in confronto del conte. Questi è di ottima famiglia; i suoi antenati combatterono per la fede e soffrirono persecuzioni.

— Infatti, lo dice egli stesso!!

— Adele, perchè mai queste insinuazioni?

— Vedi, cara; la mia amicizia per te mi rende diffidente. In realtà però, della famiglia di questo signore tu sai solo quello che si compiace di raccontarti.

— Direi proprio che tu goda nel tormentarmi...

— No, vorrei solo illuminarti. Quel bel conte, i cui antenati furono martiri, è, credo, un cristiano tiepidissimo.

— Proprio qui ti volevo!... Forse non avrò una fede molto viva!.. ebbene, io lo convertirò.

— L'idea è buona, Maria! Non è cosa sì facile convertire un'anima. Temi invece per te, per la tua felicità!

— E' troppo! che fai tu ora delle parole dell'apostolo « La donna fedele santificherà lo sposo infedele? »

— Questa parola, credo, sia stata detta per quelle donne che accettano simili unioni con uno scopo altissimo, o sono chiamate a questo sacrificio da certe necessità. Per riuscire in una sì difficile ed ardua impresa, occorre, ci pensasti mai? un'assistenza tutta speciale di Dio, occorrono grazie particolari che non sono abitualmente concesse ad una pazza temerità. Pensasti mai che dovrai sempre temere per l'anima di colui che ti sarà più caro fra tutti? che vi sarà un punto in cui i vostri pensieri e sentimenti non s'incontreranno mai e che forse per tutta la vita, dovrai subire questa tristezza? Le conversioni si ottengono a caro prezzo; avrai tu il coraggio indispensabile per sopportare le prove che riscatteranno l'anima di tuo marito? Non è tutto. L'uomo senza la grazia di Dio è una debole pianticella; oseresti quindi appoggiarti su di lui? Ma no, le parti saranno invertite: tu sarai il suo sostegno e la sua guida. Oh? Maria, come sono gravi queste considerazioni, e come terribili queste eventualità!

— Taci, mi spaventi! D'altronde questo matrimonio non è ancora deciso e potrebbe forse non effettuarsi...

— Esitano i tuoi genitori?

— Essi vogliono guadagnar tempo per informarsi.

— Intanto rifletti bene e seriamente, disse quasi sottovoce Adele, e, soprattutto, prega. Io pregherò con te.

Dal Nord al Sud

Una sera d'estate nel Künstlerhaus — il circolo artistico — di Monaco, David Roth e Riccardo Woermann, dopo aver finito di giuocare una partita a scacchi abbastanza lunga e noiosa, erano rimasti a sorseggiare un altro *Krug* di *Helles-bier* e pareva che non si decidessero ad andarsene, non ostante l'ora tarda ed il pacifico costume bavarese di andare a letto con le galline.

Si sarebbe detto — od almeno avrebbero potuto pensarlo essi — che in quella circostanza dovevano parteciparsi scambievolmente qualche cosa molto importante; e che esitavano a dirselo! Ma si comunicarono infine le proprie idee. E uno stesso disegno accarezzato in diversa guisa per molto tempo dalle loro menti divenne quella sera un disegno solo: in quanto che essi stabilirono, non solo di venire a visitar l'Italia, ma di venirvi insieme.

Così circa quattro mesi dopo — sul finire di una di quelle giornate violette e quasi misteriose durante le quali sembra che il fumido Ottobre prepari nel silenzio e nella solitudine delle montagne gl'imminenti funerali del sole — essi viaggiavano su la linea del Brennero, con gli occhi socchiusi, cullati in una dolce sonnolenza dal ritmo discreto ed uniforme del treno tedesco.

Strano contrasto! David Roth, un geniale pittore di ventinove o trent'anni, aveva i capelli corti, i baffi rasi, era leggermente profumato e vestiva con una certa negligente eleganza da farlo prendere quasi per un parigino senza occupazioni trapiantato in Germania. Riccardo Woermann invece, storico e critico d'arte, su i quarant'anni, portava i capelli a zazzera, una barbetta crespa, la giacca di *loden* con la forchetta alle spalle e stretta alla vita da una cintola, i calzoni al ginocchio, i calzerotti da alpinista, così che si sarebbe preso per un autentico pittore. Rosei ambedue, come lo sono quasi tutti i tedeschi: ma il primo piuttosto piccolo, con una carnagione liscia e un naso aquilino che gli dava dell'aristocratico; e l'altro, invece, piuttosto alto e grosso, più tirato su a birra, era ispido e biondo e con quel naso non finito di modellare che si vede su la maschera il Beethoven ed è così comune in Germania: naso senza attaccatura sotto la fronte e con larghe

froge che sembrerebbero aver la pretesa di mostrare come la razza, entrata vittoriosamente nella civiltà sociale, non sia ancora uscita completamente dalla barbarie etnica.

E' però giusto riconoscere che ambedue, i bravi amici, correvano verso l'Italia col più profondo entusiasmo. Anzi, dal momento in cui il treno si era mosso dalla stazione di Monaco con quella gradevole disinvoltura di una gocciola d'olio che comincia a scivolare, non uno solo dei pensieri di David Roth e di Riccardo Woermann era rimasto su la terra tedesca. Sembrava — dico, sembrava perchè le apparenze possono anche ingannare! — che ambedue egualmente avessero voluto recare con sé tutto il proprio essere, quasi concentrato, per immergerlo tutto e a fondo nell'eterno incantesimo dell'Italia.

Ma una differenza c'era pur fra quei due, una differenza taciuta e che tuttavia non era davvero trascurabile. Anzi, a giudicarla all'ingrosso, era proprio la differenza che passa sempre dall'uomo colto all'uomo ignorante: perchè Riccardo Woermann, critico e storico d'arte, si era preparato gravemente a quel viaggio, consultando libri, prendendo appunti facendo considerazioni e deduzioni, visitando in ispirito le città principali e monumenti più celebri: mentre David Roth non aveva letto nè consultato nulla, e si era limitato ad imparare le parole più indispensabili e quelle più gentili della nostra lingua. Egli scendeva in Italia come un'anima vergine, o come una vera oca: da scegliersi fra i due paragoni secondo i giudizi e l'umore dei lettori. Tuttavia a scusa di un siffatto bestione, io sono in dovere di soggiungere che egli difendeva od almeno credeva di difendere gelosamente un suo concetto fondamentale e forse non del tutto spregevole: escludere sempre dalla vita ciò che potesse sembrargli riempitivo o superfluo, evitare ciò che fosse stato già pensato e quindi appartenesse ad altri, lasciare che le impressioni lo sorprendessero nella maggiore libertà e freschezza dello spirito, sbarazzarsi di tutto quello che avrebbe potuto impedirgli la cognizione immediata e sincera della bellezza. Un programma negativo, che, nelle intenzioni di quell'originale, costituiva a sua volta una specie di stravagante preparazione.

Così giunsero in Italia i due viaggiatori, fra i quali correva anche quella differenza di considerazione pubblica che deriva dalla diversa coltura delle persone, e che talvolta di due amici siostina a fare, più o meno lor malgrado, un protettore ed un protetto.

David Roth e Riccardo Woermann decisero di visitare Verona e Venezia per ultime quando sarebbero risaliti in Germania, anche per non ripetere quello che fanno abitualmente tutti i piccoli e grossi borghesi loro connazionali: asini di carovana che battono sempre le stesse orme, mettendo il muso uno dove l'altro è la coda, diceva David Roth. E per suggerimento del Woermann andarono prima di tutto a Milano, la città moderna, e per desiderio del Roth si misero d'accordo di recarsi quindi direttamente a Napoli, compiendo così un giro d'Italia a rovescio, un vero giro rivoluzionario senza alcun rispetto per le metodiche e razionali tradizioni germaniche.

Ciò veramente costò una tacita pena morale a Riccardo Woermann, tedesco vestito di *loden*, critico e storico d'arte; ma qualche concessione bisognava pur farla a quella testa balzana di David Roth se si voleva andar d'accordo con lui.

Fu però disgraziatamente proprio a Milano, alla prima tappa, che cominciarono le discordie le quali dovevano essere in principio mute, indi timidamente espresse, più tardi affermate con maggior forza, in ultimo scoppianti con sempre più scoperta veemenza, con vere ed incredibili ribellioni di David Roth, che a poco a poco avrebbe finito col non accorgersi nè anche più della sua forza improvvisa e dello stupore di Riccardo Woermann davanti a così inattesa e così poco tedesca indisciplina-tezza del suo più giovine e protetto amico.

Riccardo Woermann cominciava adesso a pensare con qualche amarezza che due anni prima egli aveva segnalato, in una Rivista d'arte, David Roth come una grande speranza senza punto sospettare che quel genio in erba avrebbe potuto tralignare in così poco tempo e in quel modo!

Di Milano Woermann era rimasto incantato. Spirito moderno, non ostante la lunga permanenza delle sue facoltà in quell'ambiente antiquario che è costituito dai chiostrini arcaici e dalle grigie penombre della storia, spirito pratico per irriducibile natura tedesca, non ostante le continue esercitazioni mentali su le più alte zone dell'arte, egli aveva riconosciuto subito in Milano la città veramente del nostro tempo, la città alacre, prosperosa, non mai trattenuta da sfiducie, non mai raffrenata da difficoltà nei suoi entusiasmi di progresso. Città operosa e ricca, rinnovatasi rapidamente su lo stile delle città tedesche, pensava il Woermann con ragionevole compiacimento! Vie ampie e dritte o quasi: circolazione intensa e regolare, o

quasi; case bene ordinate e ben custodite, o quasi; dove si indovina subito che il benessere interno e la gioia del *risotto* sopraffanno l'eterna disinvoltura architettonica. E poi, fumaiuoli alti ed attivi su tutto l'orizzonte, come nelle città tedesche: tranvai rapidi e sempre in moto, come nelle città tedesche; *bar* eleganti ed affollati, come nelle città tedesche: da per tutto metalli scintillanti, specchi molati e cristalli dipinti, come nelle città tedesche: abbondanza e frequenza di mangiare, come nelle città tedesche: ritiri di *toilette* (e perchè no?) ben distribuiti e quasi con un certo lusso che ne renda meno grave l'uso, come nelle città tedesche; giacchè se l'Inghilterra è anche più raffinata in queste cose, l'Inghilterra per un tedesco non conta: ed infine, a Milano, pure le guardie di città avevano un certo elmetto in capo ed erano vestite così seriamente come si può vedere qualunque *Polizeidiener* per le strade di qualunque città tedesca! Ah, che bella città, Milano! si vede proprio che à finalmente cominciato ad imitare la Germania e che la capitale lombarda è uno dei paesi più vicini ai paesi tedeschi, diceva l'ottimo Woermann passeggiando in galleria insieme a David Roth. Il quale, pensava; e taceva, per allora!

(continua)

FIORE DI LOTO



Un telegramma in ritardo

Gino aspettava con ansia il ritorno del caro nonno, partito per regioni lontane là nella parte ove tramonta il sole. Ne ricordava bene la barba fluente e brizzolata, cui egli aveva carezzevolmente e con somma voluttà più volte afferrata, sentivasi tuttora bagnato le paffute guance dalle lagrime di lui nel riceverne il bacio d'addio, e s'accendeva sempre più di rivederlo. Quando il grand'astro si nascondeva dietro la collina di Posilippo, egli lo mirava estatico e punto d'invidia, perchè quello andava a deliziarsi del bel volto di colui, che di santa tenerezza gli riempiva il cuore. Temendo che il sole gli penetrasse l'animo col suo vivido raggio e ne scorgesse gl'intimi sensi, con molta timidezza affidavagli sulle ali del desio un cordiale saluto, un bacio caldisimo per l'amato nonno.

Spesso Gino disfogava il suo affetto con la sorellina Gemma, d'un anno più grande di lui, la quale richiama anch'essa la cara immagine dell'avo, anelandone al pari il ritorno. Quando il babbo leggeva le lettere del suo genitore lontano, il fanciullo — passato al collo di lei il destro braccio, chino il capo, sicchè gl'inanellati e biondi suoi capelli si confondevano coi disciolti e pur biondi capelli della germana — ascoltava attentamente. Ai baci che il nonno loro inviava, si abbracciavano e mischiavano con le lagrime i loro labrucci di corallo. Poi correvano nelle braccia della signora Eugenia che, assisa sulla poltrona, s'inebbriava sempre più d'amore pe' suoi dolci nati, e se li stringeva affettuosamente al seno; mentre il consorte rimaneva estatico a quella domestica scena. Forse così un giorno, nella ispirazione dell'arte, Raffaello vide la Sacra Famiglia, e la ritrasse col suo pennello divino.

Erano scorsi omai tre anni, dacchè il cavaliere Alberto, magistrato valente ed accorto, veniva inviato dal Governo con missione diplomatica alla repubblica della Colombia; quando egli scrisse che, compiuto il suo mandato, sperava tornare quanto prima nell'amata patria. N'esultò la famiglia e specialmente i due bambini che corsero all'impazzata per casa, battendo palma a palma le rosate manine. « He! ho compiti otto anni!... sto alla quarta elementare!... che piacere quando glielo dirò! » In così dire Gino afferra con trasporto le guance della sorellina, e v'imprime un caldissimo bacio. « Ed anch'io, esclamò la fanciulla sto alla quarta elementare! » Così quei due innocenti passavano giorni giocondi con ansia ognor crescente di riabbracciare il nonno, e pascendo l'animo di liete speranze in chi sa che di nuovo e di bello che egli sarebbe per riportare dalle lontane Americhe.

Intanto il Valdieri insisteva per l'indennità riconosciutagli dall'arbitrato di New York; ma la repubblica della Colombia, venendo meno alla data parola, non ne voleva sapere. Onde il Governo ne faceva alte rimostranze, e mandava tre navi da guerra a Cartagena nel golfo Darien per far valere le ragioni del nostro connazionale. Ciò mise in giusto timore la famiglia di Gino, che si avesse a differire il ritorno di colui che tanto desideravano. Ma una nuova lettera del cavaliere Alberto, da Bogota, annunciava che egli si sarebbe imbarcato sul piroscalo transatlantico Werra il giorno 25 aprile. Una luce radiosa rifuse in quella casa: tutti si prepararono ad accogliere

con ogni effusione d'affetto il magistrato. S'informano continuamente dell'arrivo del desiderato legno, e finalmente sanno che giungerà il 18 maggio verso le quindici.

In questo giorno ed ora un sole splendidissimo rendeva con la sua pioggia d'oro più incantevole il cielo della divina Partenope, mentre il Vesuvio, circonfuso d'un aere di leggiere violetto, emetteva ritto ritto dal cratere il suo fumo che poi, allargandosi in alto per lo spazio a guisa di pino gigantesco, prendeva un colore del tutto perlaceo. L'amorosa famiglia è alla Immacolatella, luogo d'approdo e di sbarco, con gli occhi rivolti al molo san Gennaro. Ad ogni colonna di fumo nero e denso che vi appariva al disopra approssimandosi, sentono corrersi per le membra un fremito di gioia, seguito poi da improvviso agghiacciamento pel disinganno che ne raddoppia l'ansia. Ma ecco un nembo di fumo turbinante, superiore ai precedenti, avanzarsi, ecco spuntare l'immenso Werra e pigliar porto. Il battito dei loro cuori si accelera e tutti vi volano su con l'animo a ricambiare gli abbracci dell'amato genitore. Già si distinguono i marinari affacciati nell'ordinare le sartie, nel calare le gomene per l'ancora. Gli arrivati si affollano al parapetto di bordo, e ricercano con avido occhio sulle barchette e allo scalo le persone che li aspettano; alcuni, ravvisando i parenti o gli amici, agitano le bianche pezzuole. Il piroscalo si ferma; salgono le ispezioni d'ufficio; si cala, ripartita in tanti sacchi, la posta, si scende nelle barchette a due, a tre, a gruppi maggiori... ma il cavaliere Alberto non comparisce, nè alcuno sa darne novella. Eppure la speranza non si spegne nell'animo de' suoi parenti. Il figlio di lui che sur un agile gondola s'era fin qui tenuto lontano dalla folla, si approssima all'immensa nave, sale a bordo, ma neppure il capitano ne sa nulla! Si legge l'elenco degli imbarcati: nulla!

Nessuno può immaginarsi la delusione e la mestizia di quella buona famiglia e specialmente de' due bambini che rimasero come impetrati, aumentando l'angoscia degli afflitti genitori. S'incamminano, Dio sa come, per via Duomo, ov'è la loro abitazione poco prima piazza Depetris. Appena spuntati all'angolo della strada Marina, don Raffaele, il guardaporta del numero 305, che è alla vedetta, va tutto lieto loro incontro e, cavatosi il berretto dal friso rosso, col suo solito sorriso e voce atteggiata alla femminile: « Pro-

prio in questo momento, dice, è giunto il cavaliere! » Così ad un tratto si muta la scena: i due coniugi si ricambiano sguardi scintillanti di gioia, e i due bambini, ravvivate le rose del loro volto, volano come farfalle al loro avolo, senza che valga a ritenerli la voce autorevole del babbo e della mamma, che accelerano anche loro di molto il passo. Il magistrato che con nave più celere era giunto in Italia ed aveva subitamente riferito al Governo, della sua missione, li attendeva alla finestra che volge allo spazioso cortile.

Sul pianerottolo delle scale, avanti all'uscio in mezzo all'effusione d'affetto che irradia la cara famiglia, comparisce tutto trafelato e madido di sudore un fattorino con un foglio. Il magistrato, sospendendo ogni manifestazione del suo cuore, afferra quel foglio, lo apre e, come cosa di gran pregio ed importante, lo dà a leggere a Gino. Questi con la sorella vi ficcano con molta curiosità gli occhi dentro, ma sol vi leggono: *Parto in questo momento da Roma per arrivare costà, Dio piacendo, alle 15 - Alberto.*

Il telegramma era in ritardo!

Prof. Vito de Jorio



Il Galateo del giovinetto

18.

Del saluto negli incontri

1. — Il saluto è l'espressione più semplice e più comune dell'amor del prossimo. Esso rileva subito l'uomo ben educato, e quello che ha poca educazione; produce la prima impressione ed influisce sul giudizio di chi si avvicina. Non venga adunque trascurato, specialmente dalla gioventù.

2. — Il saluto in un semplice incontro si fa levando ed abbassando il cappello con amabile espressione del viso, e facendo insieme un inchino, più o meno, secondo la dignità della persona che s'incontra.

3. — Il cappello deve levarsi sempre interamente, in modo che l'avambraccio destro, abbassandosi, formi col gomito un angolo ottuso. Sarebbe sconveniente fare solo sventolare un pochino il cappello in aria, o salutare alla militare solo toccandolo colla mano, od alzarlo in alto come se si volesse fare un evviva.

4. — Il modo di salutare indica il grado di coltura. Quel toccare solamente la visiera del

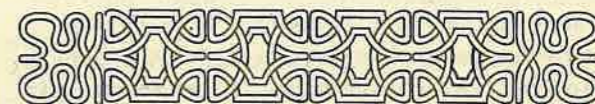
berretto o l'ala del cappello, quel mantenerlo sollevato sovra il capo, quella lentezza in iscoprirsi, accompagnata da un certo rincrescimento rivelano sempre che le regole di urbanità e di galateo non hanno ancora formato abito.

5. — Il cappello si deve levare colla mano destra, non colla sinistra. Se la destra non è libera, perchè occupata dal bastone, dall'ombrello, o da qualche altro oggetto, si passano questi oggetti nelle mano sinistra, e colla destra si prende il cappello. Così pure chi avesse il sigaro in bocca, se lo tolga con la sinistra e si scopra con la destra.

6. — Se il personaggio che s'incontra è molto ragguardevole, come un Vescovo, un Principe, ecc., bisogna fermarsi alcuni passi avanti e col viso a lui rivolto, col cappello rispettosamente in mano, inchinarsi profondamente al suo passaggio, e rimanere a capo scoperto finchè egli sia oltrepassato. Quanto all'espressione della fisionomia nel salutare, deve essere diversa secondo lo stato e la condizione di chi si saluta, grave e rispettosa coi superiori; cordiale ed amabile coi propri pari, benevola e benigna cogli inferiori.

(Continua).

L' EDUCATORE



SPIGOLATURE

Igiene della carne

Secondo le disposizioni della legge sanitaria devesi considerare nociva quella carne che presenta alterazioni e volge a dissoluzione; quella di animali vecchi e infermicci, magri e spossati da fatiche, da mali trattamenti; quella di animali infermi di malattie contagiose, come, rabbia, moccio, farcino, carbonchio, vaiolo, febbre puerperale, peritonite, piemia, setticemia, cancro, itterizia, cacchessia, difterite, male rosso dei suini, idropisie, nefriti gravi; quella di animali morti per avvelenamento, o per uso di malattie curative, e finalmente quella di animali affetti da qualsiasi malattia infiammatoria acuta.

E' nociva la carne dei suini, ossia dei maiali malati di *panicatura*, di *trichina*, o di altri *parassiti*.

E' pericolosa la carne di animali morti o uccisi, perchè affetti da *tubercolosi*, sebbene la legge ammetta in libera vendita questa carne, quando l'animale era tubercoloso al primo sta-

dio, e l'infezione non s'era ancora diffusa al sistema glandolare.

Ma chi e come può accertare questa limitazione della tubercolosi?

Le carni di animali affetti da malattie non contagiose, o da reumatismi, o morsicati da altri animali affetti da rabbia, o alimentati con panelli rancidi di colza, e trigonella, fieno greco, o altra sostanza nociva, non potranno essere messe in commercio e usate se non come carni di qualità inferiori e ben cotte.

Bisogna diffidare di quelle carni che si smerciano senza la visita sanitaria prescritta dal regolamento. Ciò avviene facilmente nei paesi e nelle piccole borgate.

Respingete qualunque carne che presenti qualche alterazione patologica, o sia anormalmente colorata, o piena di sangue, o solcata di chiazze scure, di odore putrido e nauseante, di consistenza molle, spugnosa e di aspetto untuoso.

Non usate il grasso e le carni di animali suini affetti di *panicatura* per quanto sia leggera, se prima non furono sottoposte a lunga cottura, sieno pure insaccate, nel locale del macello e sotto la sorveglianza sanitaria.

Chi mangia carne cruda dietro consiglio medico, per cura nelle diaree croniche può andar soggetto alla *tenia* o verme solitario, generato dai cisticerchi; e chi usa salame crudo di provenienza estera affetto da *trichina*, può contrarre una malattia gravissima, la *trichinosi*.

La ricerca dei cisticerchi e delle trichine nelle carni si fa col microscopio. Il cisticerco, larva della tenia, si scorge anche a occhio nudo e forma vescichette ovali, bianche, giallastre della grossezza di un grano di miglio; in un punto della vescichetta si vede la testa del vermicciatolo raggomitolato.

Le trichine invece sono piccolissimi vermi filiformi, che si trovano nella carne di maiale, vicino all'inserzione dei tendini presso l'osso. Usando di queste carni si può, come già dissi, contrarre una malattia mortale dolorosissima, per buona sorte non conosciuta in Italia. Ad ogni modo non usate prosciutto, o salame crudo quando sia di provenienza sospetta.

Quando la carne non si consuma subito dopo macellata, si suole trattare con diversi metodi e si pone in *conserva*.

Così abbiamo in commercio le carni disseccate all'aria come la *brisavola*, le carni salate, le affumicate, gli estratti di carne solidi e liquidi, le polveri di carne, i peptoni.

Tutte queste conserve non sono però esenti da microbi, come ha dimostrato il dott. Poincaré di Parigi nel 1889, e possono riuscire dannose.

La carne di maiale si conserva sotto forma di salame, salsiccia, prosciutto, lardo e si mangia cruda o cotta.

Ma purtroppo dove entra l'arte entra pure l'artificio e la frode. Vi si aggiunge dell'amido per aumentare l'omogeneità e vi si aggiunge dell'acqua per aumentarne il peso.

Si scopre l'amido trattando la carne con una soluzione di jodio, colla quale si può bagnare

la superficie del taglio fatto nella carne: se esiste la frode si avrà una colorazione di azzurro o in violetto.

Spesso alla carne di maiale, si mescolano carni di vacca, di cavallo, e talora di bestie inferme e con essa si fabbricano salami che si vendono per genuini.

Vi si aggiunge pure salnitro per mantenere il color vivo e il taglio con la lagrima.

La dose moderata non farà gran male.

La polvere di carne è priva di grasso, ed è carne secca pestata; l'estratto - succo di carne condensata. I peptoni proposti per gl'infermi, come quello di Kemmerich sono estratti digeriti colla pepsina.

Epperò tutte queste preparazioni, più o meno decantate dalle quarte pagine dei giornati, se corroborano le forze e ti eccitano l'organismo come un brodo ristoratore, non hanno alcun valore nutritivo e tutto al più finiscono lasciando ciò che trovano.

Altrettanto non si può dire delle *conserve alimentari di carne* in tutti i suoi elementi poichè sono destinate a rendere servizi eccellenti in tempo di guerra e nei lunghi viaggi.

E' necessario però che le carni siano sane e di buona qualità e che le scatole siano ben confezionate, perchè le carni si possono guastare per l'introduzione d'aria, per caldo umido, per fermenti e per l'acqua che potrebbero contenere.

Ad ottenere lo scopo, senza far uso di antisettici, restano due grandi processi il *freddo* e il *calore*, nessuno dei quali introduce negli alimenti sostanze nocive alla salute.

Col freddo si hanno due grandi vantaggi, rimane alla carne tutto il suo gusto e valore nutritivo, si spendono pochi quattrini, col calore invece si altera la composizione chimica della carne, che prende un gusto di conserva e bisogna cucinarla a quel dato modo.

In Inghilterra vi sono macchine frigorifere per conservare la carne ghiacciata. Vi sono bastimenti che la trasportano dall'America e dall'Australia, in grandi quantità ed a buon mercato sana e di buon gusto. Il metodo inglese si va estendendo in America, in Francia ed anche in Italia, ove esistono camere frigorifere per conservare le carni e vagoni ferroviari refrigeranti per trasportarla da una città all'altra con grande vantaggio pubblico.

Per conservare la carne col calore la si fa bollire dapprima, poi la si mette in vaso metallico, vi aggiunge brodo concentrato e si chiude col coperchio, il quale ha in mezzo un foro, al quale si applica una piccola linguetta metallica a valvola, che bollendo di nuovo si oppone all'uscita del liquido, ma lascia passare il vapore; si pone quindi in una soluzione salina a temperatura di 108 a 110 gradi, vi si lascia quattro ore poi si salda il coperchio ermeticamente con stagnatura.

Col processo Appert la chiusura ermetica si fa durante la bollitura. Le carni così chiuse si possono conservare indefinitamente, però bisogna fare attenzione alla scatola che non faccia ombellico, ossia non faccia rigonfiature, indizio questo di putrefazione, e soprattutto poi che non contenga piombo.

Per ridere

BABBO SAPIENTE.

— Babbo, che cosa vuol significare un'opera postuma?

Il babbo dopo matura... riflessione:

— È un'opera che l'autore pubblica dopo la sua morte...

TRA AMICI.

— E' possibile? Giorgio è un farabutto? Ne sei ben certo?

— Ne sono certissimo: è il mio più grande amico...

FURBO!

— Dimmi, Filiberto: perchè porti continuamente teco questa grossa pietra?

— E' un campione...

— Di qualche cava?

— No; di una mia casa che voglio vendere...

PIO DESIDERIO.

— Ah, amico mio! Vorrei avere diecimila lire di rendita!

— E perchè fare?

— Oh, bella! Per non far niente!

DOPO LA CACCIA.

— Come, Gedeone? Non hai ucciso niente? Affè, tu sei più bravo a uccidere col tuo automobile che col tuo fucile!

BUONA PRECAUZIONE.

— Buon uomo, se siete completamente cieco perchè portate gli occhiali?

— E' per vedere se mi danno dei soldi falsi.

CAMERIERA « FIN DE SIEÈCLE. »

— Menica, devo anche avvertirvi che io sopporterò tutto, ma non la contraddizione!

— La signora è della stessa mia opinione. Vedo che andremo d'accordo.

ITTIOLOGIA.

— Vediamo se hai imparata bene la tua lezione di zoologia. Dimmi Carluccio: quante specie di pesci vi sono?

— Tre specie, nonna: il pesce di mare, il pesce d'acqua dolce e il pesce d'aprile!

SAGGIA RISPOSTA.

Un bravo medico discorre con una ammalata immaginaria, la quale gli dice:

— Sento un certo non so che, provo dei dolori...

— Lei dorme bene?

— Benissimo, tutto un sonno.

— Ha appetito?

— Eccellente, mangio moltissimo.

— E digerisce

— Perfettamente.

— E lei vuole prendere una medicina per perdere... tutte queste cose?

— Di', piccino, vai a scuola?

— Sì, signore.

— Studi molto?

— Sì, signore.

— Allora, avrai un buon posto?

— Sì, signore, vicino alla stufa.



“ CONTROLLO CHIMICO

PERMANENTE ITALIANO ..

GENOVA

Via al Ponte Calvi, 8-8 - Telefono Intercomunale 30-00

Presidente del Comitato Scientifico:
Dott. Prof. PAOLO MANTEGAZZA, Senatore del Regno

Fondato nel 1899 nell'interesse della salute e dell'igiene pubblica e del buon nome dei Produttori Italiani. Premiato con massime onorificenze.

Scopi. — Combattere le falsificazioni. — Far aumentare la vendita dei prodotti genuini. — Far diminuire la vendita dei prodotti falsificati. — Sopprimere la concorrenza sleale.

Funzionamento. — Le Case che mettono i loro prodotti puri sotto controllo, danno, al pubblico ed ai loro clienti, la garanzia scientifica della purezza permanente dei prodotti stessi, perchè, applicando su di essi le Marche del « Controllo » (ognuna delle quali è un Buono per un'analisi chimica gratuita) autorizzano ogni compratore a farli analizzare gratuitamente e sempre, inviando campioni al « Controllo ». Prodotti sotto controllo (1906) oltre 500.

Chiedere istruzioni e numeri del *Bollettino Ufficiale del « Controllo »*, (sul quale viene inserito mensilmente l'elenco delle Case iscritte), al « Controllo Chimico Permanente Italiano » in Genova.

Il *Bollettino* è diramato gratuitamente in Italia ed all'Estero.

E. VERGHETTI Direttore

Giacchi Giuseppe gerente responsabile

Tipografia a motore VIANELLO

Per la CONSERVAZIONE e SVILUPPO
dei CAPELLI - BARBA - CIGLIA - SOPRACIGLIA

usate solo

CHININA-MIGONE

PROFUMATA
INODORA OD
AL PETROLIO



Disse una fata un giorno ad un uom maturo:

*Forresti ritornar giovane ancofa?
Col crin lucente, riccioluto e oscuro,
Se la calvizie l'animo t'accora?*

*Se lo vorrei? mi chiedi, certo, sicuro;
A far nol tarderei nemmeno un'ora
Dolce fata, deh fallo, ti scongiuro
Che lo specchio l'età mi dice ognora.*

*Soggiunse allor la fata: Gioventù
Darti sol io saprò, senza finzione,
Che tu sei calvo nol dirai mai più,*

*Bello diventerai come un Adone!
Sorrìdi? Forse a me non credi tu?
Adopra sol Chinina di Migone.*

L'acqua Chinina-Migone si vende tanto profumata che inodora od al petrolio da tutti i Farmacisti ed in uso da tutti i Profumieri e Barbieri.
Deposito Generale da **MIGONE & O.** - Via Torino, 12 - MILANO - Fabbrica di Profumerie, Saponi e articoli per la Toiletta e di Chinagliaria per Farmacisti, Droghieri, Chinaglieri, Profumieri, Parrucchieri, Bazar.

DEPOSITO IN

IMPIEGO VACANTE in Treviso e provincia per Signori e Signorine. - Scrivere: Soc. Ital.^{na} Corso Umberto I. 462 - ROMA.

STABILIMENTO AGRARIO - BOTANICO

Angelo Longone

Premiato con Grande Medaglia d'Oro del Ministero d'Agricoltura Gran diploma d'onore e 3 primi premi all'Esposizione di Milano 1906

FONDATO NEL 1760

Il più vasto ed unico in Italia

MILANO - Via Melchiorre Gioia, 39

Colture speciali di **piante da frutta e piante per rimboschimenti**, alberi a foglia caduca per viali, parchi e sostegno della vite, Sempre verdi, Conifere e Resinose di pronto effetto anche in cassa, Gelsi d'innesto per banchi da seta, Azalee, Camelie, Rose, Piante d'appartamento, Crisantemi, Radici di Asparagi, Fragole, Sementi da prato, orto e fiori, bulbi e radici da fiori, ecc.

◆ A RICHIESTA CATALOGO GRATIS ◆